

**POLITICA**

**Riparte lo scontro tra Letta e Salvini**

**Picariello** a pagina 12

# Riparte lo scontro Letta-Salvini

*Il palco del Meeting riunisce i leader di tutti i partiti principali (anche Meloni in video). Prove di dialogo, ma rimangono le frizioni. Il leghista apre su dimissioni del sottosegretario Durigoni: «Ragioneremo»*

**ANGELO PICARIELLO**  
Inviato a Rimini

La notizia è già nella foto di gruppo del palco del Meeting, con tutti i leader della più composita delle maggioranze insieme per una volta, con l'aggiunta sul maxischermo della leader dell'opposizione Giorgia Meloni. Eppure si parlano, verrebbe da dire. Capita ad esempio che Matteo Salvini condivida «tutto» quel che Enrico Letta propone sull'Afghanistan. O che sorgano ampie convergenze sul modello di «partito pesante» teorizzato da Giorgia Meloni, fatto di «sedi aperte e gente che si incontra», a bocciare il modello leggero e virtuale che ora persino il M5s mette in qualche modo in discussione. Il tema è proprio "il ruolo dei partiti nella democrazia oggi". Il compito più difficile è per il neo-presidente del Movimento, Giuseppe Conte, quasi accerchiato sul reddito di cittadinanza. Fa «mea culpa» Matteo Salvini per averlo votato: «Ho chiesto a Draghi di rivenderlo», avverte. Gli danno manforte Antonio Tajani, "numero due" di Forza Italia, Ettore Rosato, presidente di Italia Viva, e naturalmente Meloni, che non ha neanche biso-

gno di cambiare idea nel definirlo «devastante». A Conte, giunto in ritardo per via di un incidente in autostrada, viene concessa una breve replica per ricordare che «uno strumento di inclusione sociale come questo lo hanno tutti. Si tratta ora - ammette - di modificarlo, nessuno di noi vuole che chi può lavorare se ne resti a casa. Bisogna potenziare le politiche attive del lavoro, abbiamo delle proposte». Applausi per tutti, ma quando Salvini e Meloni affacciano il tema della denatalità strappano i consensi più massicci. Il leader della Lega ricorda che il saldo negativo fra nascite e decessi lo scorso anno ha raggiunto - anche a causa della pandemia - le 300mila unità: «È sparita una città come Firenze». E dice di non volere «tra 30 anni un Paese digitalizzato e green, ma senza figli. Se muoio lascio un trilocale a Milano, un po' di processi, qualche buona opera e i miei due figli, la cosa più bella che Dio mi ha dato». Meloni, dal canto suo, rilancia pure sul presidenzialismo. Un altro tema salutato con favore dalla platea, introdotto da Letta, è il ritorno alle preferenze, o comunque a un sistema che restituisca all'elettore il diritto di scelta degli eletti. Per il resto tanti elogi al Meeting come "modello" da replicare in tutta Italia, e questo diventa anche un modo per non entrare nel dibattito sul Green pass, obbligatorio o vessatorio a seconda del punti di vista. Ma Tajani marca con forza il terri-

torio nel centrodestra, parlando di «no vax che possono dire le loro sciocchezze solo grazie ai milioni di cittadini che si sono vaccinati. Il nemico è il virus, non il Green pass o i vaccini», dice, prendendosi la sua fetta di applausi. Meloni elogia le preferenze che «a parole» Letta rilancia. Rosato rivendica, però, che si è trovato a votarle con soli altri 60. E il Pd finisce nel mirino dei leader del centrodestra, in particolare di Forza Italia, anche per la legge anti-delocalizzazioni annunciata dal ministro Orlando. Mentre Maurizio Lupi (Noi con l'Italia), da padrone di casa come presidente dell'Intergruppo per la Sussidiarietà, rilancia sulla questione educativa, indicando nel no al ritorno alla Dad un obiettivo condiviso da tutti. Letta lancia una proposta: «Sostenere Draghi fino alla scadenza naturale della legislatura nel 2023: se facciamo così tutti, facciamo un regalo al nostro Paese». Ma la cosa resta lettera morta, a conferma delle tentazioni ad andare al voto che,



Peso: 1-1%, 12-36%

con più o meno forza, attraversano tutto il centrodestra. Prima di arrivare sul palco, però, ognuno aveva avuto modo di andare sui suoi temi divisivi. Meloni evoca una mozione di sfiducia contro la ministra Lamorgese, mettendo in difficoltà Salvini. «I numeri sui morti nel Mediterraneo nei primi mesi di questo anno sono da soli sufficienti a bocciare il suo operato, taglia corto il leader della Lega: «Sarà necessario pensare a un cambio», avverte, per poi passare però a toni più miti.

Mentre Letta va ancora all'attacco sul caso Durigon: «Confermo la richiesta di dimissioni. La sua figura è incompatibile col governo come lo è per la nostra Costituzione l'apologia di fascismo», dice il leader dem, per poi aggiungere: «Questa destra sovranista non è più il centrodestra di Berlusconi, in confronto quello era rose e fiori, stava dentro una logica tutto sommato europeista». E la novità qui è che Salvini starebbe valutando di consigliare al suo uomo (che ha proposto di reintitolare al fratello di Mussolini un parco di Latina oggi

dedicato a Falcone e Borsellino) un passo indietro: «Ragioneremo insieme su cosa fare e cosa sia più utile per il movimento e per il governo». Ma Giorgio Vittadini chiude questo "storico" incontro del Meeting fiducioso: «Il politico deve tornare a "girare" fra la gente. E qui si è visto che se si parla di problemi concreti il dialogo è possibile».

## IL CONFRONTO

Dal capo del Carroccio nuovi attacchi a Lamorgese. E il leader Pd replica sull'ex sindacalista: deve lasciare «Il centrodestra di Berlusconi era rose e fiori in confronto a oggi». Conte nel mirino per il Rdc

Convergenze sulla lotta alla denatalità e sul ritorno alle preferenze Ma già il Green pass non trova tutti d'accordo L'incoraggiamento di Vittadini: «Sui temi concreti parlarsi è possibile». Letta rilancia: sosteniamo il governo Draghi fino al 2023

Il saluto sul palco di Rimini fra Matteo Salvini e (di spalle) Giuseppe Conte



Peso:1-1%,12-36%